SPRING

Cluster italiano della Bioeconomia circolare

Bioeconomia circolare: un ponte tra economia ed ecologia per accelerare la transizione

Relazione della presidente Catia Bastioli

ASSEMBLEA ANNUALE 2023

1. Introduzione

Buon pomeriggio a tutte e tutti,

Vorrei innanzitutto ringraziare sentitamente Coldiretti per l'ospitalità in Palazzo Rospigliosi. Ringrazio poi tutti gli associati ed il pubblico presente.

Ringrazio infine in modo particolare i relatori e le relatrici che hanno accettato di partecipare alla Sessione pubblica dell'Assemblea annuale del nostro Cluster SPRING, che per noi rappresenta sempre un momento cruciale per fare il punto sulle sfide attuali e future della bioeconomia circolare.

Sono sotto gli occhi di tutti gli effetti drammatici del nostro modello lineare di sviluppo: cambiamento climatico, inquinamento crescente, devastazione del capitale naturale, catastrofi naturali, scarsità delle risorse, una nuova guerra nel cuore d'Europa ed il conseguente aumento dei costi energetici e di materie prime.

In questo contesto, diventa in primo luogo essenziale, come sanno bene le realtà del nostro Cluster, disaccoppiare lo sviluppo dall'uso delle risorse naturali, imparando a "fare di più con meno". Non c'è dubbio alcuno che il fattore tempo sia fondamentale ed è evidente quanto sia difficile fare il necessario salto culturale che riguarda tutti noi, la società nel suo complesso, senza far collassare il tessuto sociale e agroindustriale dei nostri territori.

La bioeconomia circolare è un pilastro della transizione ecologica, per la sua capacità di contribuire all'implementazione del *Green New Deal*.

Come ricordato nelle conclusioni del Consiglio d'Europa del 23 aprile 2023[1], la bioeconomia sarà fondamentale per conseguire gli obiettivi ambientali e climatici, rendendo allo stesso tempo l'UE più competitiva, aiutandola a superare la dipendenza dai combustibili fossili e rafforzando la sicurezza alimentare sulla scia della guerra della Russia contro l'Ucraina.

Si tratta di un aggregato complesso che travalica i confini tipicamente settoriali, comprendendo l'agricoltura e le relative filiere agroalimentari, il sistema moda, i bio-prodotti, il legno, la carta, fino ai rifiuti organici, alla bio-energia e alla chimica bio-based.

Proprio ieri, a Firenze, Intesa Sanpaolo insieme al Cluster Spring e ad Assobiotec, ha presentato la IX edizione del Rapporto sulla Bioeconomia in Europa. Come ben illustrato dal Report, la bioeconomia europea ha generato nel 2022 un output di circa **1.740 miliardi di euro**, occupando oltre **7,6 milioni di persone**. Con un peso pari **all'11% sul totale dell'output**, in crescita rispetto al triennio precedente, la bioeconomia italiana si mostra un meta-settore estremamente rilevante per la nostra economia. **L'Italia si posiziona al terzo** posto per valore della produzione con un output stimato pari a **415,3 miliardi di euro nel 2022** (preceduta da Germania e Francia) e al secondo posto per occupazione, **con circa 2 milioni di addetti** (preceduta dalla Germania e seguita da Francia e Spagna).[2]

In modo particolare, nel settore della bioeconomia, il nostro Paese possiede una serie di primati. Nel sistema moda, il nostro paese mantiene una quota di produzione bio-based tra le più elevate nel contesto europeo e risulta quarto esportatore mondiale di fibre, filati e tessuti bio-based. In ambito agricolo, siamo leader nel biologico, con il distretto più grande d'Europa con una riduzione dei prodotti fitosanitari pari al **19%** rispetto al 2021 [3].

---

[1] Per maggiori informazioni si veda https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2023/04/25/promoting-a-more-sustainable-competitive-and-resilient-europe-and-boosting-rural-areas-council-approves-conclusions-on-the-opportunities-of-the-bioeconomy/

[2] Intesa Sanpaolo, 9° Rapporto La bioeconomia in Europa, 2023.

[3] Fondazione Symbola, Rapporto Green Italy 2022.

Siamo **primi** in Europa e nel mondo per numero di **prodotti certificati DOP, IGP, STG con 881 indicazioni geografiche** tra vini e prodotti alimentari [4]. Il settore foresta-legno ha registrato una crescita del patrimonio boschivo del **78% negli ultimi 30 anni**, è ad oggi un settore ancora poco sfruttato con ampi margini di sviluppo. L'Italia è anche il quarto produttore al mondo di biogas da frazione organica, fanghi di depurazione e settore agricolo.

Nel campo della chimica verde possediamo competenze all'avanguardia ed impianti primi nel loro genere, una serie di bio-prodotti unici e in continua evoluzione a servizio delle filiere del Made in Italy e del Made in EU, nonché progetti di territorio che hanno già dimostrato di essere in grado di disaccoppiare sviluppo e uso di risorse rigenerando gli ecosistemi ed il tessuto sociale, incoraggiando la creazione di ponti tra le piattaforme più avanzate dell'innovazione con i settori più tradizionali.

Grazie alle attività pionieristiche della filiere italiana delle bioplastiche e dei biochemicals, che conta un fatturato complessivo di **1.061 milioni di euro** ed è rappresentata da **275** aziende e **2.895** addetti dedicati[5], oggi l'Italia può vantare una piattaforma di bioeconomia circolare che coinvolge il mondo dell'agricoltura, del trattamento dei rifiuti, della GDO, nonchè istituzioni, municipalità, mondo ambientalista. Questa piattaforma ha permesso al nostro Paese di essere primo in Europa per la raccolta del rifiuto organico (il **47%** del totale contro la media europea del **16%**).[6]

L'Italia può vantare anche una strategia di bioeconomia dedicata[7] e il nostro cluster, che riunisce oltre **140** realtà tra università, centri di ricerca pubblici e privati, PMI e grandi imprese nazionali e multinazionali, attivi in diverse filiere produttive nonché quindici delle venti regioni.

2. Molto è stato fatto, ma molto è da fare

Alla luce dell'attuale scenario, ancora oggi permangono numerose incongruenze legislative, già evidenziate lo scorso anno, che continuano a penalizzare con effetti gravi e talvolta perversi le Bio-industrie della Bioeconomia Circolare, mentre Cina e USA stanno contendendosi il primato nelle produzioni bio-based.
La Cina e soprattutto gli Stati Uniti che, ispirandosi al modello italiano, stanno fortemente spingendo il settore della bioeconomia, considerano la transizione come trasformazione di ciò che c'è, incentivando il cambio rapidamente e mettendo al centro il bio-manufacturing. Si tratta di progetti con forte focus sulla strategia industriale che, a differenza del modello europeo, puntano su quantità indifferenziata più che sulle specificità e la rigenerazione dei territori.

In modo particolare la Cina, con il suo Piano Quinquennale per la Bioeconomia[8], ha lanciato ingenti investimenti nel settore dei bio-prodotti, con una sovrapproduzione di plastica biodegradabile e non rinnovabile, con sbocchi ancora troppo limitati nel mercato interno, che finisce per riversarsi sui mercati aperti dall'Europa generando fenomeni di dumping.
Gli Stati Uniti, hanno lanciato la National Biotechnology and Biomanufacturing Initiative, sancendone la strategicità, per proteggere e incentivare l'industria nazionale nel settore. Questo importante atto si aggiunge alla lista dei prodotti "Biopreferred", e all'Inflation Reduction Act del 2022.[9]

---

[4] Fondazione Symbola, L'Italia in 10 Selfie 2023.
[5] Plastic Consult per Assobioplastiche, La filiera dei biopolimeri compostabili, 2022.
[6] Zero Waste Europe and BioBased Industries Consortium, Bio-waste generation in the EU: Current capture levels and future potential, 2020.
[7] Si veda BIT II La Bioeconomia in Italia
[8] Per approfondimenti si veda il Piano Quinquennale per la Bioeconomia
[9] Per approfondimenti si vedano la National Biotechnology and Biomanufacturing Initiative, la Lista dei prodotti "Biopreferred" , e l'Inflation Reduction Act del 2022 .

La politica europea ha dato un fortissimo impulso alla ricerca nel settore bio-based fino al lancio di progetti flagship a partire dal 2014 per supportare il passaggio di scala delle tecnologie, senza però poi sostenere una politica industriale in grado di rafforzare la nostra leadership e di mantenere il nostro continente attrattivo e competitivo.
L'approccio sistemico è elemento chiave della bioeconomia circolare, così come la sua logica territoriale, in cui bio-prodotti, bio-energie, scarti e by-product delle filiere dell'agroalimentare e del legno, bio-processi, ridisegno dei sistemi sono aspetti fortemente connessi e possono davvero contribuire alla decarbonizzazione dell'economia.
L'imponente impianto normativo senza precedenti su cui la Commissione Europea si sta cimentando, è, invece, ancora molto a silos, non in grado di rappresentare a pieno il potenziale delle connessioni e anche le opportunità delle nostre filiere integrate, sottovalutando i rischi di soluzioni e targets non sistemici.
Un sistema che non tenga conto della necessaria stretta interconnessione tra ecologia economia e società, che permetta l'egemonia dell'uno o dell'altro aspetto e non sia in grado di tener conto degli effetti dell'innovazione incrementale e della declinazione territoriale potrebbe rivelarsi un boomerang per l'Europa e per il suo primato negli ESG.

3. Come Stiamo sprecando anni di ingenti investimenti nel campo della Bioeconomia

Vale la pena sottolineare che settori come il bio-manufacturing, la chimica verde, le tecnologie green, richiedono molti anni di ricerca e di sviluppi tecnologici nonché ingenti investimenti per sviluppare gli impianti con enormi rischi tecnologici, finanziari e di mercato.
Per questo, in Europa erano stati messi in campo le PPP come la BBI JU, le Lead Market Initiatives per i bio-prodotti e le Strategie Europea e Italiana sulla Bioeconomia Circolare. Ora, non inglobare e anzi ignorare quelle strategie innovative e sistemiche nelle strategie e policies del Green New Deal, significa sprecare decenni di ingenti investimenti tra i più innovativi trasformando grandi opportunità in situazioni di crisi con impatti ambientali e sociali inutili e crescenti.
Se poi, oltre a ignorare le Strategie introdotte pochi anni prima, si creano anche contraddizioni normative e target top down, non considerando le differenze territoriali, il danno diventa grave. Tanto più che, a fronte del conflitto in Ucraina, l'EU ha perso di competitività e di risorse e non si può permettere altri sprechi.

3.1. Alcune pesanti contraddizioni

Solo a titolo di esempio, in questo momento la nuova proposta di tassonomia pubblicata il 13 giugno presenta contraddizioni, che ci auspichiamo siano risolte, nei due atti delegati per le plastiche e per il packaging.
Da un lato, nella proposta che riguarda le plastiche, le bioplastiche sostenibili sono quelle prodotte con biomassa sostenibile secondo standards definiti. Dall'altro, i nuovi atti delegati sugli imballaggi in plastica, considerano sostenibile solo il bio-packaging che contiene oltre il 65% di feedstock da "bio-waste". Definire un unico tipo di feedstock, senza sapere se esista o meno e che cosa comporti a filiere che stanno investendo da anni ingenti capitali in base a una strategia europea pensata per la sostenibilità dei territori, non è lungimirante e saggio e non aiuta la transizione.
Va qui ricordato che a livello Europeo poi, dal 2007 al 2020, sono stati finanziati oltre 130 progetti di ricerca attraverso la partnership pubblico-privata tra l'Unione Europea e il Bio-based Industries Consortium (BIC) che ha schierato ben 2 mdl euro. I prodotti biodegradabili da fonte rinnovabile a basso impatto ambientale sono il frutto di investimenti per oltre 1 miliardo di euro solo in Italia.

I nuovi impianti per bio-chemicals costruiti negli ultimi 6-7 anni e in fase di costruzione sono oggi importanti hub di innovazione su cui combinare diversi feedstock (zuccheri ed oli di prima, seconda e terza generazione e loro combinazioni), con dati di LCA certificati che daranno la misura della loro sostenibilità, anche sulla base delle materie prime utilizzate, dei territori, del numero di filiere integrate che contribuiranno a rendere più resilienti le produzioni.
Ma gli esempi sono molti altri. Pensiamo all'Emission Trading Scheme dell'UE, che non riconoscendo il valore di decarbonizzazione dei bioprodotti, nella pratica sta permettendo di importare maggiori emissioni penalizzando proprio quegli impianti nati per decarbonizzare. Non è un caso che la società Total Energies-Corbion abbia recentemente annunciato che non costruirà più in Europa il previsto impianto di acido lattico / acido polilattico.
Pensiamo ai lunghi tempi autorizzativi necessari per i bio-prodotti per uso agricolo che hanno già dimostrato di abbattere l'impatto in agricoltura e di poter dare risposte nel solco della Farm to Fork.
Pensiamo alla proposta top down di tagliare capi di bestiame, senza una strategia olistica che punti alla piena valorizzazione dei reflui attraverso pratiche efficienti che perseguono non solo la riduzione delle emissioni, ma anche il ripristino della fertilità dei suoli, e senza pensare agli impatti economici e sociali sui territori e anche alle resistenze che si genereranno contro la transizione.
Si pensi poi al rischio che corriamo se non verranno previsti adeguati spazi di sperimentazione, per tener conto della dinamica evolutiva dell'innovazione, anch'essa in una fase di sviluppo esponenziale. Se la legislazione dimentica, o va troppo lenta o va troppo veloce rispetto alle punte più avanzate e integrate dell'innovazione, specialmente in un periodo di grandi fenomeni esponenziali e di instabilità rischia di creare ulteriore instabilità e di ingenerare reazioni di segno opposto a quello voluto.

4. Come valorizzare gli investimenti fatti e in corso nella Bioeconomia

Per valorizzare gli investimenti fatti e in corso nella Bioeconomia e nella green chemistry, occorrono una semplificazione normativa su end of waste, specifiche misure go to market, codici NACE, codici EER dedicati per una piena attuazione della bioeconomia in una logica circolare, nonché l'identificazione e adozione di solidi indicatori sistemici.
Ricordo a questo proposito la lista dei prodotti Biopreferred della USDA negli USA che registra i benchmark raggiungibili ad oggi nei diversi settori per l'amministrazione pubblica e non solo. Occorre poi attivare meccanismi di compensazione per supportare i settori più avanzati per cui non esistono ancora normative mature, favorendo l'interconnessione con i settori più tradizionali in uno sforzo di sperimentazione su campo. Una opportunità anche per le modifiche da apportare al PNRR nazionale.
A livello nazionale, sarà fondamentale puntare ad un adeguamento impiantistico per il trattamento dei rifiuti, in modo particolare nel centro e nel sud Italia, per massimizzare il recupero di materia e minimizzare il residuo finale, nonché una valorizzazione adeguata del nostro patrimonio boschivo e forestale promuovendo la filiera del legno e progetti di rigenerazione territoriale.
In questo senso sarà indispensabile una forte volontà politica, aldilà degli slogan, per adeguare la legislazione affinché sia in grado di riconoscere le ricadute rilevanti di sistemi aggregati e di tenere conto del processo dinamico evolutivo dell'innovazione.

5. Perché la Bioeconomia non è all'interno del PNRR e dell'attuale impianto legislativo europeo

Oggi la bioeconomia circolare non è al centro della strategia europea, e neppure di quella italiana, perché non è nel PNRR. La domanda che dobbiamo porci è perché un settore così rilevante e così

ampiamente rappresentato, sia praticamente scomparso dall'impianto legislativo attuale, nonostante le raccomandazioni del Consiglio d'Europa. Tre sono le possibili ragioni:

1) si tratti di un modello complesso da rappresentare e difficile da comprendere a pieno in una società non più incline all'ascolto e all'approfondimento e abituata agli slogan;
2) È un modello territoriale che necessita di soluzioni diversificate basate sulle specificità locali e su una molteplicità di tecnologie, che può preoccupare chi aspira a creare mercati omologati e punta su tecnologie a cui pochi hanno accesso;
3) In quanto ponte tra economia ed ecologia, la Bioeconomia Circolare può finire per risultare invisa ai sostenitori più radicali dell'una e dell'altra parte.

Ma questi motivi che rendono difficile la sua implementazione rappresentano anche il suo enorme punto di forza: un equilibrio dinamico tra ecologia economia e società declinato attraverso i progetti di territorio.

6. Comprendere la complessità della Bioeconomia per poterla valorizzare

La bioeconomia circolare è il modo per portare non solo le imprese, ma anche i territori, a fare davvero la transizione insieme e questa è la grande sfida che abbiamo di fronte a noi. In particolare, il nostro Paese, con la sua biodiversità, con le sue diverse filiere integrate nei territori, costituisce un naturale *hub* per la bioeconomia circolare, con importanti casi tra loro interconnessi e ulteriormente interconnettibili.

A partire da queste variegate filiere sarebbe possibile dimostrare il potenziale di una innovazione continua, i concreti risparmi di risorse ed energia, la riduzione di emissioni di CO_2, la rigenerazione dei territori, potendo testare e validare una molteplicità di soluzioni tecnologiche.

Si tratta di una grande opportunità, perché la transizione deve interessare l'intera società e non può prescindere dai territori e da soluzioni diversificate in cui i target sono comuni ma le modalità per raggiungerli richiedono ampi spazi di imprenditorialità, di creatività e di sperimentazione.
L'Italia, in quanto tra gli stati più avanzati nel settore, in Europa, per prima deve essere in grado di comprendere e rappresentare la complessità delle sue filiere che si fonda sulla ricchezza e sulla biodiversità delle sue aree locali.

In questa direzione per cambiare il passo, è fondamentale favorire la connessione tra le piattaforme integrate del Made in Italy, e le tecnologie green e i bio-prodotti riportati nella Strategia per la Bioeconomia italiana-BIT II e dell'Economia Circolare, dando seguito alle conclusioni del Consiglio del 23 aprile 2023 che lanciano un appello all'integrazione della bioeconomia in tutte le politiche garantendo la coerenza delle stesse, per facilitare il trasferimento di conoscenze verso le aree rurali e per rilanciare la strategia sulla bioeconomia Europea.

Occorre che gli associati del Cluster, insieme alla cabina di regia istituzionale sotto la Presidenza del Consiglio, pongano con urgenza i temi e gli obiettivi della nostra piattaforma al centro dell'azione istituzionale in sede europea affinché si permetta alla bioeconomia circolare di espletare tutto il potenziale generativo e rigenerativo di cui è capace.

7. Le imprese da sole non bastano

Occorre un comune progetto che unisca imprese-finanza-istituzioni-corpi intermedi-ambiente-lavoro coinvolgendo le comunità e il mondo della scuola e dell'innovazione.

Il Cluster si impegnerà perché il progetto comune possa prendere vita.
Grazie a tutte e tutti e buon lavoro